

Recensione

Thomas Casadei, *Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù*, con un'intervista a Étienne Balibar, DeriveApprodi, Roma 2016, pp. 133

Paolo Zucconi

L'autore discute criticamente la diffusione di avvenimenti epocali quali globalizzazione, immigrazione, terrorismo internazionale e le conseguenti politiche e norme di espulsione e di esclusione che hanno nuovamente reso attuali razzismo e schiavismo, attraverso varie forme di gerarchizzazione e discriminazione sia sociale sia economica. È quindi possibile tracciare un legame continuativo tra le forme discriminatorie tipiche di '800 e '900 e quelle attuali? Se sì, di che tipo?

Per chi volesse approfondire questi fenomeni complessi, il libro rappresenta un'interessante analisi che spiega, nella prima parte, il ritorno della "razza", partendo dall'approccio della *Critical Race Theory*. Il secondo capitolo si focalizza sulle varie forme di discriminazione con specifico riguardo soprattutto al contesto europeo, mentre il terzo analizza il neoschiavismo in relazione ai diritti umani.

Il volume sviluppa un possibile percorso per un'opportuna comprensione di tali problematiche, per il cui contrasto è necessario un diverso punto di vista, decisamente cosmopolita.

Razzismo e schiavismo sono temi ancora attuali e definiti oggi *neo-razzismo* e *neo-schiavismo* nella loro applicazione al XXI secolo. Sebbene la schiavitù sia stata abolita da molti anni, essa non è ancora del tutto scomparsa. Quella tipica dei secoli passati non esiste più ma oggi permangono forme polimorfe, che si adattano alle regole e alle norme vigenti, rendendole obsolete nella prevenzione del fenomeno.

Razzismo e schiavismo dividono gli esseri umani, escludendone alcuni dalla società, rendendoli parte di un sottoinsieme privo di interconnessioni e limitato nelle interazioni sociali con il resto dei membri (caratteristica, questa, tipica di ogni forma di discriminazione). L'individuo viene così facilmente sfruttato e privato della

propria identità, oltre che di garanzie giuridiche e sociali, che dovrebbero tutelare ogni essere umano dall'abuso, dalla discriminazione e dallo sfruttamento.

Per questo, il concetto di “razza”, anche se presentato tramite l'utilizzo di nuove espressioni linguistiche, è ancora del tutto attuale. L'intervista, contenuta nell'appendice del volume, al filosofo francese Étienne Balibar dimostra che tale concetto, seppur in forme diverse rispetto al passato, è ancora parte del mondo di oggi. Balibar afferma in merito al legame tra razza e razzismo: «É perché noi vogliamo credere che il razzismo sia essenzialmente un'eredità del passato che esitiamo a identificarne le nuove forme, i linguaggi rinnovati e riattivati, o che ne minimizziamo la gravità» (p. 94).

Razzismo e schiavismo tornano a essere parte importante della cronaca politica sia in Italia che in Europa, acquisendo un carattere transnazionale. I motivi sono vari: una comprensione distorta, ad esempio, del fenomeno dell'immigrazione (incrementatosi negli ultimi anni), che viene percepito da molti cittadini europei come minaccia alla sicurezza personale, in particolare nell'aspetto socio-economico, che li obbliga a usare istintivamente archetipi di passati comportamenti e reazioni.

Molti membri della società soggetta al fenomeno dell'immigrazione, temono per la propria identità e per i propri valori, cercando una risposta a quella che – specie sul piano mediatico – viene definita come un'“invasione”. Vari partiti e movimenti politici, attraverso una visione identitaria e nazionalista, identificano nei migranti la causa di disoccupazione e insicurezza urbana, alimentando l'idea dell'“immigrato” come un pericolo per la stabilità e il futuro della comunità. Ciò ha portato a una “securitization” della problematica dell'immigrazione, che diviene social-istituzionale.

Comunque il *neorazzismo* non è solo parte integrante della propaganda politica di alcuni partiti, ma anche di attuali norme sul tema immigrazione, che rappresentano spesso una forma di “razzismo istituzionale”, se consideriamo, scrive l'autore, la radicale asimmetria tra “noi” e “loro”. Le scelte politiche sia di governo locale sia centralizzate, per l'attuazione di misure straordinarie al fine di garantire la sicurezza, hanno chiaramente come oggetto le minoranze e i migranti (p. 9-11).

Il terrorismo internazionale di matrice islamista in Europa può essere considerato un'altra indiretta causa del ritorno del razzismo e di forme di discriminazione sociale nonché politica. La legittima paura che i cittadini provano oggi, dovuta a molti fattori, tra cui l'incapacità di identificare chiaramente chi sia il nemico, trova spesso sfogo nella sua identificazione come “musulmano” (percepito dalla comunità come l'unico “carattere” che accomuna tutti gli autori degli attentati). Per questo, la volontà di rispondere e difendersi dagli attacchi si riversa spesso sulle minoranze e sui migranti, anche a causa della diffusione di stereotipi e pregiudizi da parte dei media (p. 56).

Quelli presentati sono solo due esempi di riaffermazione del razzismo e di conflitti sociali, caratterizzati non solo da episodi di violenza, ma anche da pregiudizi politici e morali verso i migranti (pp. 55-56). Ciò porta a un incremento di ciò che viene definito razzismo endemico presente nella nostra società.

Forme politiche di controllo, reclusione, espulsione e la ricerca di una maggiore sicurezza e stabilità sociale e politica rischiano di portare a forme di lesione di diritti umani e della dignità umana, che vengono presentate e analiticamente discusse all'interno del volume.

Quindi, come contrastare tali fenomeni?

Gli abolizionisti di '700 e '800 promuovevano valori mirati a una revisione del diritto positivo, per eliminare i due fenomeni in maniera netta o in forma graduale. Oggi, però, oltre a rivedere il diritto quando questo è “contro” – come definito dall'autore (p. 9) – lo si deve anche applicare integralmente, quando esso è a “favore” dei diritti umani e volto alla prevenzione e alla lotta delle forme di razzismo, discriminazione e nuova schiavitù. L'obiettivo deve essere formare una società in cui il termine “noi” sia in relazione e non opposto agli “altri”, in modo da prospettare la risoluzione dei conflitti sociali (p. 11).

Lavoro nero, sfruttamento della manodopera a basso costo (“caporalato”), immigrati clandestini costretti a prostituirsi e più in generale forme contrattuali lavorative precarie, in cui i lavoratori hanno pochi o nulli diritti e salari molto bassi, sono solo alcune forme di neoschiavismo. Lo stato non è in grado di fornire, al momento, una tutela sociale, economica e giuridica a quelle persone che sono diventate parte di questo fenomeno. Essi si trovano quindi all'interno di un “microcosmo”, che non garantisce loro diritti e nemmeno la condizione di persona. Solo grazie a una reale presa di coscienza sarà possibile trovare le migliori strategie, che permettano di realizzare rinnovate forme di protezione.